

volte dirottate da innumerevoli fattori. È impossibile immaginare un futuro per la società senza la partecipazione come protagoniste delle grandi maggioranze e questo protagonismo trascende i procedimenti logici della democrazia formale. La prospettiva di un mondo di pace e di giustizia durature esige che noi creiamo nuove forme di partecipazione che includano i movimenti popolari e animino le strutture di governo locali, nazionali e internazionali con quel torrente di energia morale che nasce dal coinvolgimento degli esclusi nella costruzione del destino comune. E ciò con animo costruttivo, senza risentimento, con amore". Il segno è la sofferenza di tanti uomini e donne, il tempo è il presente.

Vi è un rapporto stretto tra l'accoglienza e l'attenzione nei confronti dei movimenti, e il tema dell'opposizione a ogni forma di schiavitù, indicato dal messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio. Le condizioni sociali che spingono le popolazioni lontano dai campi, le scelte a favore della finanza che non favoriscono il lavoro, la noncuranza della società a proposito dell'importanza della famiglia e in particolare della necessità dell'abitazione per lo sviluppo delle corrette dinamiche familiari, divengono poi di fatto ragioni per consegnare le persone nelle mani di speculatori e imprenditori senza scrupoli. Essi trovano, infatti, persone così disagiate da accettare qualsiasi tipo di lavoro, anche senza diritti e con una corresponsione di salario del tutto ingiusta, inadeguata al lavoro prestato.

Noi credenti, gli uomini e le donne di buona volontà, riusciremo a riconoscere i segni di un mondo nuovo che va edificandosi, non senza il nostro contributo di pensiero e di azione? La risposta tocca a noi.

RIACCENDERE IL VIGORE DELLA SPERANZA

Giovanni Giudici, *Una speranza affidabile*, Marcianum Press, Venezia 2014

Il credente è chiamato a *riaccendere il vigore della speranza* sia interiormente che collettivamente, persuaso che la salvezza è sempre all'opera attraverso l'amore di Cristo per il mondo. Questo *filo profondo* che tesse la trama di un testo robusto che raccoglie pensieri e interventi di Giovanni Giudici, vescovo di Pavia, nominato nel 1990 da Carlo Maria Martini (di cui è stato collaboratore), membro di varie commissioni episcopali della CEI, promotore della "Tavola del dialogo" in diocesi, presidente nazionale di Pax Christi dal 2009 al 2014.

Coscienza e ricerca, ragione e fede, Lazzati (costruttore di una città umana) e Martini (maestro del pensiero e del cuore; stupendo su di lui il capitolo "Vegliare"), promozione umana ed evangelizzazione, educazione e spiritualità, Parola di Dio e Concilio Vaticano II, mistica e laicità, giustizia e pace costituiscono i poli di un'ampia esplorazione attenta alle problematiche etiche e alle questioni planetarie più brucianti, rivolta alle comunità cristiane e a varie associazioni.

Gli aderenti a Pax Christi, ad esempio, possono leggere con intima partecipazione e animo grato il capitolo VI ("Pace, giustizia e reciproco perdono") contenente la riflessione introduttiva dell'assemblea nazionale di Triuggio dell'aprile 2010, intitolata "Per un'umanità riconciliata" (287-298). In essa vibra forte **la dimensione evangelica della pace**, riproposta con le parole di Tonino Bello del 1991 ("Dopo la tragedia del Golfo"). Per vivere "la promessa della pace che sta al cuore del Vangelo", occorre anzitutto sperimentarla come dono e responsabilità, realizzarla come "esperienza seminata nelle pieghe della storia quotidiana" (288), costruirla insieme nelle nostre città, crederla come presenza del Cristo liberatore, anticipato dal profeta Isaia. Fondamentale è **educarci alla pace**: "Per essere persone di pace, il lavoro da compiere è innanzitutto su se stessi; è necessario un impegno spirituale di chiarezza, di trasparenza da realizzare sulle nostre attese, sulle emozioni, sulle mete che diamo alla nostra vita". Su questa base è possibile porre attenzione alla comunità cristiana e alla comunità civile, operare e "confrontarci, con avvertenza critica e con strumenti di conoscenza adatti, con quanti non leggono la realtà in termini di futuro e si accontentano di un presente falso e ingannatore nel quale la guerra sarebbe strumento di pace" (297-298).

Lucida in Giudici è la consapevolezza delle **contraddizioni ecclesiali** nella società italiana dove una Chiesa troppo clericale vive "la fatica della modernità" soffrendo "la sindrome dell'assedio" (50, 86), dove è "allo stesso tempo disprezzata e corteggiata", molte volte "cooptata a sostenere posizioni di parte", spesso incapace di "mostrare, in comportamenti e proposte di vita, le ragioni evangeliche delle sue scelte". Insomma "alla posizione testimoniale che le è propria [...] preferisce anteporre delle strategie di dare e avere" negoziando spazi di potere "in termini di voti o di immagine" (46-47). E', quindi, decisivo che la Chiesa abbia "il coraggio di dichiarare quanto necessario e urgente sia vivere un'intensità spirituale, dando la priorità alla scoperta sempre nuova che Dio e il suo Spirito operano nel nostro mondo" (55). Insomma, il libro è un dono pedagogico ed ecclesiale. Un aiuto ad apprendere la speranza. Un appello alla responsabilità.

Sergio Paronetto

